



Comune di Castel Maggiore

Provincia di Bologna

Il Sindaco

Il Parlamento in seduta comune ha eletto questa mattina Presidente della Repubblica il senatore a vita Giorgio Napolitano. Il commento del Sindaco di Castel Maggiore Marco Monesi.

10 maggio 2006

A poche ore dall'elezione di Giorgio Napolitano alla Presidenza della Repubblica, si sussuegono i commenti positivi da parte degli esponenti del centrosinistra e anche di quelli del centrodestra, che si rammaricano, in maniera più o meno esplicita, di aver mancato questa occasione per dare un segnale di unità atteso dall'Italia. Viene sottolineato l'alto profilo istituzionale di Napolitano, Presidente della Camera in un biennio drammatico per la vita del Paese: sono gli anni di "Mani pulite", ma anche delle stragi di mafia che costano la vita a Falcone e Borsellino e degli attentati terroristici a Firenze, Milano, Roma. Viene sottolineato l'attivo europeismo del politico che ha ricoperto dal 1999 al 2004 il delicatissimo incarico di Presidente della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo. Viene sottolineato infine l'alto profilo riformista che ha guidato Giorgio Napolitano nella sua lunga militanza nel Partito Comunista Italiano, di cui è stato per molti anni esponente di primo piano; egli ha accompagnato con saggezza l'entrata del Pds nella famiglia socialista europea e Piero Fassino, durante il Congresso di Pesaro, ha potuto dire, interpretando un sentire comune, che Napolitano è "il compagno che comprese prima di altri".

C'è un altro aspetto che vorrei sottolineare. Eleggendo Giorgio Napolitano si è reso onore ad una generazione di militanti che ha contribuito in maniera molto forte alla crescita politica, sociale e culturale del nostro Paese. Il giovane Napolitano, sfollato da Napoli negli anni della guerra, fu studente all'Università di Padova, dove conobbe Concetto Marchesi, uno dei più importanti latinisti italiani ed insieme splendida figura di educatore e di partigiano. Di quella generazione Napolitano e le donne e gli uomini del Partito Comunista Italiano seppero cogliere i grandi ideali politici e insieme un grande insegnamento culturale. Nella sua città Napolitano fu amico e compagno del grande matematico Renato Caccioppoli, che tra le molte passioni coltivò quella per il cinema, organizzando uno dei primi cineforum del dopoguerra italiano. E in questo clima di entusiasmo e di speranza dell'Italia liberata, tra politica e cultura, si è formata l'esperienza di Napolitano, come quella dei suoi amici Francesco Rosi e di Giuseppe Patroni Griffi. Questa non è un'esperienza isolata: Elio Vittorini fu il caporedattore dell'edizione di Milano de "l'Unità", Pietro Ingrao frequentò il Centro sperimentale di cinematografia con Giuseppe De Santis e Suso Cecchi D'Amico. E l'elenco potrebbe continuare a lungo. Non si è trattato di un'egemonia intellettuale della sinistra imposta dall'alto, come troppe volte sentiamo ripetere: se c'è stata "egemonia" intellettuale è nata dalle idee e dai talenti di queste donne e di questi uomini.

L'Italia deve molto a quella generazione di uomini politici e di intellettuali che seppero leggere meglio di altri i tempi difficili che stavano vivendo. Quella generazione, cresciuta nel Partito Comunista Italiano, per molte ragioni, anche legittime legate alla storia della seconda metà del Novecento, fino ad ora non è stata rappresentata nella massima carica istituzionale del nostro Paese, come è invece avvenuto per le altre grandi tradizioni politiche che animarono la Resistenza e scrissero la nostra Carta costituzionale. Conoscendo la storia personale di Giorgio Napolitano, sono certo che interpreterà con grande correttezza costituzionale l'incarico che è chiamato a svolgere.

Auguri Presidente!